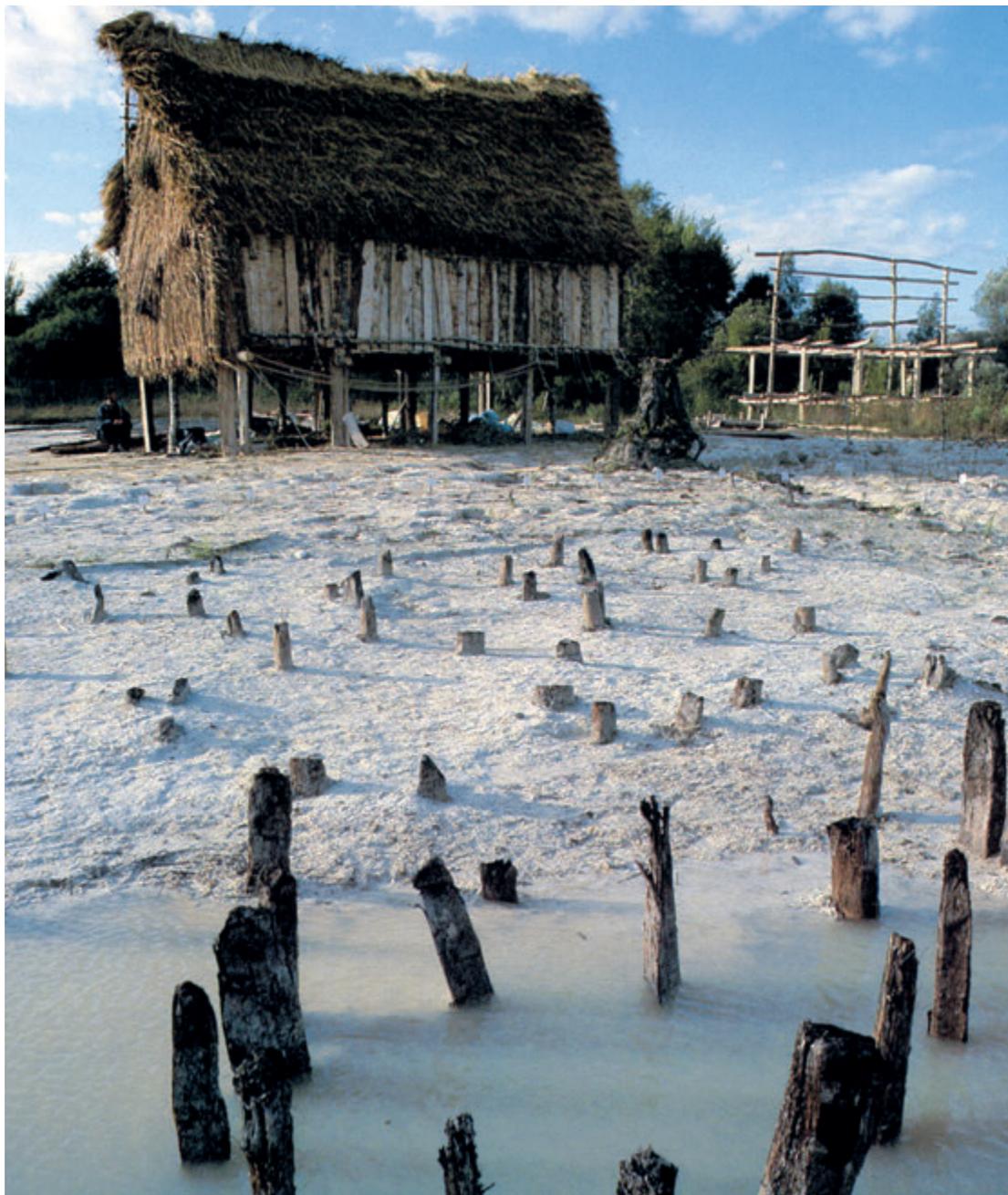
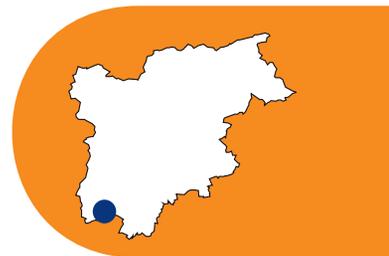


# I siti palafitticoli preistorici nell'arco alpino

SITI  
UNESCO



◀ **Fig. 1 Pali originali a Lac de Chalain, Francia, con la ricostruzione di una abitazione neolitica**

[© Unesco, Centro archéologiques Recherches de la Vallée de l'Ain, P. Pétrequin]

► Nel 2011 l'Unesco ha inserito nella lista dei beni culturali patrimonio dell'umanità i siti palafitticoli dell'arco alpino. Si tratta di 111 insediamenti preistorici (dei 937 noti) distribuiti nelle regioni alpine e subalpine di 6 diversi paesi europei: Austria, Svizzera, Francia [► fig. 1], Germania, Italia e Slovenia. In particolare, in Italia, abbiamo 19 siti, dislocati in Lombardia,

Veneto, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige [► fig. 2, p. 2]. Questi siti, ubicati sulle rive di fiumi, laghi o paludi, e frequentati dal 5000 al 500 a.C., sono un esempio eccezionale delle capacità dell'uomo di interagire con l'ambiente, di utilizzarne le risorse e adattarsi ai suoi limiti, per creare soluzioni edilizie e strutture tecnologiche ed economiche efficienti.



► **Fig. 2 Lago di Ledro nel Trentino-Alto Adige**

[© Unesco, R. Magrone/Trentino-Alto Adige-Museo delle Palafitte del Lago di Ledro]

Nelle acque basse del lago sono chiaramente visibili i pali originali.



▼ **Fig. 3 Gioielli di conchiglie ritrovati nel sito palafitticolo Egolzwil 3, Svizzera**

[© Unesco, Kantonsarchäologie Luzern]



ti [► **criteri di iscrizione nella lista del patrimonio mondiale Unesco**]. Ne sono un esempio i circa 30 abitati presenti intorno al Lago di Garda e ai bacini lacustri limitrofi, o quelli intorno ai piccoli laghi alpini del Trentino [► fig. 2], o nei bacini della Pianura Padana.

Nel contesto ambientale scelto da questi antichi popoli, l'acqua era, infatti, allo stesso tempo risorsa alimentare e spazio da abitare. L'acqua ha inoltre consentito la conservazione di questi eccezionali patrimoni. Alcuni dei bacini lacustri, infatti, si sono prosciugati e trasformati in torbiere, cioè ambienti con un fortissimo tasso di umidità e poveri di ossigeno caratterizzati da depositi di resti vegetali misti a resti di insetti o altri animali (la torba): la quasi totale assenza di ossigeno ha bloccato i normali processi di decomposizione, facendo sì che si conservassero anche elementi che in genere a noi non giungono intatti, come il legno, le stoffe, i semi e gli alimenti, i resti scheletrici.

Grazie anche alla ricchezza dei resti trovati, le ricerche, condotte solo in alcuni siti di quelli noti, hanno consentito di comprendere come

### CRITERI DI ISCRIZIONE NELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

(IV) la serie dei villaggi palafitticoli è una delle più importanti fonti archeologiche per lo studio delle prime società agrarie in Europa tra il 5000 e il 500 a.C. Le condizioni di conservazione in ambiente umido hanno permesso la sopravvivenza di materiali organici che contribuiscono in modo straordinario a comprendere i cambiamenti significativi durante il Neolitico e l'Età del Bronzo in Europa in generale e le interazioni fra i gruppi umani delle regioni intorno alle Alpi in particolare.

(V) la serie dei siti palafitticoli ha fornito una visione

straordinaria e dettagliata sull'assetto insediativo e territoriale delle comunità preistoriche tenuto conto del fatto che le prime società agrarie lacustri hanno vissuto nelle regioni alpine e subalpine per un periodo di circa 5000 anni. Le testimonianze archeologiche individuate hanno permesso una conoscenza unica del modo in cui queste società hanno interagito con il loro territorio grazie alle nuove tecnologie e, ugualmente, a fronte dell'impatto dei cambiamenti climatici.

[da <http://www.sitiunesco.it/?p=449>]



◀ **Fig. 4** Reperti metallici ritrovati nel sito Freienbach-Hurden Rosshorn, Svizzera

© Unesco, Amt für Städtebau der Stadt Zürich-Unterwasserarchäologie

vivevano queste comunità fra il Neolitico e l'età del bronzo, fornendoci un quadro della evoluzione delle più antiche società agrarie in Europa [► figg. 3-4, pp. 2-3].

Un caso esemplare è quello del bacino del Lavagnone, una piccola conca lacustre cinta da cordoni morenici di origine glaciale a sud del Lago di Garda (le morene sono accumuli di materiali rocciosi staccatisi dalle pareti delle valli, trasportati dai ghiacciai ai loro margini o alla loro fronte). Nei suoi pressi comunità organizzate si stanziarono nel 6500 a.C. e vissero ininterrottamente fino all'età del bronzo recente (XIII secolo a.C.). I primi manufatti sono affiorati fra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, in seguito ai lavori di estrazione della torba e di messa a coltura: i successivi scavi hanno interessato i settori collocati al centro dell'antico bacino, sulle rive, e in posizione intermedia, per poter ottenere una visione quanto più possibile completa. È emerso che il villaggio preistorico era delimitato da una palizzata, e l'accesso era consentito da una lunga passerella costruita con un fitto intreccio di travi e rami; una distesa di più di 200 robusti pali conficcati nel suolo umido reggeva l'impalcatura aerea delle capanne. Il gruppo di palafitte subì incendi, fu più volte ricostruito, abbandonato e anche trasferito in altri punti, spostandosi verso la sponda del lago. Infine, le tracce più recenti raccontano di capanne costruite all'asciutto, direttamente sul suolo, probabilmente in connessione a forti cambiamenti ambientali.

Un altro importante sito è quello di Lucone di Polpenazze, in provincia di Brescia, nel settore nord-occidentale del bacino del Lago di Garda, anticamente occupato da un lago e bonificato in epoca rinascimentale. Nell'area, frequentata a partire dal Neolitico, sono stati individuati cinque villaggi di palafitte, abbandonati nel XIII

secolo a.C. La storia di uno di questi villaggi (chiamato dagli archeologi Lucone D) comincia nel 2034 a.C., quando una comunità decide di stanziarsi al centro del lago, conficcando sul fondo limoso pali ottenuti da querce secolari ed erigendovi sopra le proprie case. In un momento non ben definibile, un esteso incendio distrugge tutto il villaggio. Le travi lignee prendono fuoco e si carbonizzano ma, cadendo nell'acqua, si spengono immediatamente, conservandosi sul fondo fino ai nostri giorni. Gli abitanti non hanno il tempo di portare via le loro cose, le provviste, gli utensili, e così tutte le masserizie restano lì, cotte e indurite dal fuoco, sepolte dal fango, preservate dalla dissoluzione. L'incendio ha perciò fossilizzato tante preziose informazioni. Sappiamo così che la vita di questi antichi uomini si basava in gran parte sulle risorse agricole, come dimostrano i vasi contenenti ancora spighe di cereali, tostate dalle fiamme, i coltelli e le falci necessari alla mietitura, realizzati con impugnature in legno e lame in selce. Nella vita di questi uomini si dava grande rilievo alle relazioni affettive e alla attività di culto. Si è rinvenuto, infatti, il cranio di un bambino di 3-4 anni, collocato su assi e coperto da cortecce di albero, forse in origine sepolto in una capanna, o utilizzato come elemento rituale nella rifondazione dell'insediamento dopo l'incendio.

Non sappiamo molto di come si sia riorganizzata la vita del villaggio dopo la distruzione, ma sappiamo che essa è stata lunga e prospera. È lo spessore degli strati di rifiuti e scarti a raccontarlo: gli abitanti delle palafitte utilizzavano proprio l'acqua sottostante per buttarvi i loro residui e così frammenti di ceramica, resti di rifacimenti edilizi, abbondanti rifiuti di origine organica trovavano sepoltura lì sotto, riemergendo oggi come importanti reperti. ■

